

---

**«Non vi chiamo più servi, ma amici»  
Il messaggio dei "discorsi d'addio" giovannei (Gv 13-17)  
per la vita consacrata**

---

**LEZIONI 11-12 (/12)  
"Esperti di comunione"  
ed "esegesi vivente" della Parola  
Conclusioni**

---

Nelle lezioni 10-11, continuando le riflessioni sulla "preghiera dell'ora", si cercava di evidenziare come il supremo "modello trinitario" possa essere storicamente attuabile tramite la collaborazione della sua parte umana, la realizzazione cioè del comandamento nuovo di reciprocità. Senza questi, la vita consacrata non può diventare una competenza epifanica del mistero di comunione. In questi rilievi conclusivi, si cercherà di riassumere l'*input* di questi 5 capitoli giovannei in quanto importanti e rilevanti per la vita consacrata: per la sua identità e qualità della missione nella chiesa e nel mondo.

\*\*\*

**Bibliografia utile**

- CIARDI, F., *Il coraggio della comunione: vie nuove per la vita religiosa*, Città Nuova, Roma 1994<sup>2</sup>.  
———, *Esperti di comunione. Pretesa e realtà della vita religiosa* (Religiosi ieri, oggi, domani), San Paolo, Cinisello Balsamo 1999.  
———, «Identità e comunione: a che punto è oggi la vita religiosa?», *Vita Consacrata*, 29 (1993/1) 16-42.  
——— (ed.), *L'unità un segno dei tempi. I giovani religiosi si interrogano*, Città Nuova, Roma 1990.

**11. Gesù e i discepoli: quale continuità?**

Nel tema della «gloria», che Gesù chiede al Padre, sono implicati il Padre e il Figlio insieme, cosicché ad un certo punto si può osservare una certa reciprocità: non solo la gloria dipende dal rapporto tra il Padre e il Figlio, ma anche, in qualche modo, il loro rapporto si rivela in quanto gloria, a partire dalla gloria in cui si manifesta. In secondo luogo, nella glorificazione chiesta da Gesù entra la storia: Gesù, che ha già goduto della gloria (Gv 17,5) e dell'amore (Gv 17,24) del Padre prima che il mondo fosse, ora chiede la propria glorificazione nella storia, che il mondo sia la sua gloria, la manifestazione della sua divinità e relazione al Padre.

In questo contesto si inserisce l'opera storica di Gesù, il frutto della quale è il gruppo dei discepoli. Gesù è glorificato in essi in quanto la sua rivelazione della propria unità con il Padre e la loro risposta di fede hanno dato vita ad una simbiosi profondissima, per la quale, così come essi si riconoscono in Gesù, così lui si

riconosce in loro, vede in loro la propria presenza nella storia al di là dei limiti spazio-temporali, la presenza e la permanenza del rapporto che lo lega al Padre. Questo è quanto Gesù vuol mantenere, la glorificazione del Figlio nella creazione, la glorificazione della creazione nel Figlio.

In vista di questo scopo Gesù prega il Padre. Prima ancora dei contenuti della sua intercessione, è da rilevare il fatto stesso del parlare al Padre da parte di Gesù, il suo donare, perdere a ritrovare nell'unità del Padre il desiderio obbediente della glorificazione, e con esso la sua realizzazione storica, il gruppo dei discepoli. In questo modo essi vengono ad appartenere alla vita di Cristo, in quanto parte, segno, ed esperienza della sua relazione al Padre. In questo modo Gesù stabilisce tra sé e il gruppo dei discepoli una prima dimensione di continuità, la quale forma come la base di altre dimensioni, che pure sono presenti nel testo.

Nello sviluppo delle tre richieste, si può vedere come il ruolo dei discepoli cresca in importanza. Da patrimonio prezioso custodito dal Padre (Gv 17,12-16) essi diventano degli inviati (Gv 17,17-19), condividendo la missione del Figlio; inviati che poi portano frutto e danno vita ad una comunità che si estende nello spazio e nel tempo, nella quale hanno il compito di continuare ad infondere la stessa dinamica in atto nella loro esperienza. La richiesta dell'unità (Gv 17,20-23) vede i discepoli completamente attivi e responsabili, a tal punto da essere completamente passivi, e vissuti, se così si può dire, dal Figlio e dal Padre in lui, realizzando nella storia la presenza dell'unità divina. Questa è una seconda dimensione della continuità che Gesù vuole instaurare con i discepoli: essi sono chiamati a vivere in prima persona la stessa dinamica relazionale che lega Gesù al Padre.

In vista di tale dimensione, Gesù presenta al Padre il proprio personale contributo, al momento della preghiera in parte realizzato, in parte desiderato e prossimo al compimento nella passione e risurrezione. Gesù ha rivelato ai discepoli il Padre (Gv 17,6), li ha custoditi (Gv 17,12), santifica per loro se stesso (Gv 17,19), dona loro la sua gloria (Gv 17,22). Egli li avvolge così della sua persona dipanata nella storia, in modo da divenire anche in questo modo soggetto della loro vita in tutti i tempi e luoghi, in un dinamismo di infinitamente crescente donazione e rivelazione dell'amore del Padre.

Così in Gv 17, almeno secondo tre dimensioni, i discepoli sono presentati come continuità del Cristo: egli li inserisce nella propria relazione al Padre, si dona totalmente in vista della loro piena partecipazione alla sua persona, offre loro la via per rispondere con la totalità di se stessi al suo dono.

Veramente nella preghiera di Gesù si toccano i vertici della rivelazione del Dio Uno, attraverso la scoperta della vita divina e la partecipazione in essa dell'umanità salvata. Gv 17 è lo *Shema* del Nuovo Testamento, l'*Oratio Dominica* svelata nel suo mistero.

### 11.1. La Trinità: il "cuore di Dio" e la "casa comunionale" per l'uomo

Nella preghiera dell'unità Giovanni presenta come l'amore di Dio sia perfetto, quando raggiunge la sua finalità: il "Noi" della comunità si compie nel "Noi" di Dio, la Trinità di Dio si apre sull'umanità e realizza l'unità dei credenti in Dio. Nell'incarnazione di questa realtà Giovanni permette di cogliere una distinzione tra l'unità e l'amore reciproco. L'unità è un dono di Dio e viene chiesta la sua attuazione al Padre. Essa trascende il campo dell'etica anche se rimane ad essa legata per il fatto che l'unità non esiste fuori dell'amore reciproco.

Dell'amore reciproco Giovanni aveva parlato prima del capitolo 17 (Gv 13,34s; 15,12.17) e anche se è di origine divina esige l'impegno della volontà umana per manifestarsi. Giovanni invita appunto la comunità cristiana a vivere il tipo di relazioni che esistono tra le divine persone, la legge trinitaria, vivendo l'amore reciproco.

E ciò è reso possibile dal fatto che Gesù stesso partecipa ai credenti lo stesso amore con il quale il Padre ama il Figlio. L'amore reciproco vissuto nella comunità diventa dunque rivelazione dell'unità, che è la vera identità della comunità, ma anche rivelazione della missione che si apre all'umanità e diviene l'anima dell'agire. Nella prima comunità cristiana nell'attuare Parole di Gesù, in particolare il comando della reciprocità dell'amore inizia, infatti, un nuovo stile di vita, una nuova cultura, un nuovo "*ethos*" caratterizzato dall'aspetto comunitario e individuale insieme<sup>1</sup>.

Poiché nell'amore reciproco la vita della Trinità scorre liberamente tra le membra del mistico corpo di Cristo, e attraverso di esso nella società, nell'umanità, ogni realtà viene informata dalla dinamica trinitaria che cambia i criteri di valutazione, cambia lo stile di vita, crea una nuova scala di valori, cambiano le motivazioni dell'agire umano. Quindi nasce una nuova etica: quella trinitaria.

La vita trinitaria non può incarnarsi nella vita sociale senza mediazioni. Da una parte, quello che il paradigma trinitario ci offre non sono «ricette» tecniche, bensì uno stile di rapporti. Ma allo stesso tempo, per mettere in pratica tali criteri è necessaria una azione obiettiva e concreta con delle misure politiche, economiche, e altre simili<sup>2</sup>.

Se i rapporti sociali sono basati sull'amore reciproco, di unità e distinzione, ne deriva una nuova etica sociale. Se nell'economia viene messo alla base la comunione dei beni spirituali e materiali, viene in evidenza un nuovo concetto di bene comune, una nuova "vita economica".

---

<sup>1</sup> Dal punto di vista etico, che ugualmente caratterizza la qualità della risposta dei consacrati, si deve dedicare una maggior attenzione all'esperienza dei santi, alla vita della comunità ecclesiale, ai movimenti religiosi guidati dallo Spirito. La teologia, insomma, deve dare un maggior credito all'esperienza mistica al momento di impostare e risolvere gli interrogativi etici dell'esistenza cristiana. Cf. M. VIDAL, *Morale e spiritualità*, Cittadella, Assisi 1998.

<sup>2</sup> Cf. E. CAMBÓN, *Trinità modello sociale*, Città Nuova, Roma 1999, pp. 191-211.

Se nei rapporti coniugali e con i figli entra l'amore trinitario che fa essere più uno e più se stessi, nasce una nuova "relazionalità coniugale e familiare". Dal vivere l'amore reciproco fino all'unità deriva una nuova "visione di persona" e delle dimensioni che la compongono, una nuova visione della sessualità, dei rapporti interpersonali, e con il creato.

Se il come dell'amore reciproco entra nei rapporti professionali o di lavoro viene sperimentata la priorità della relazione di amore prima della produzione, la "nuova giustizia", farà vedere il lavoro come servizio per gli altri e genererà nuova etica professionale.

Anche al livello internazionale, se entra la dinamica dell'amore reciproco, viene sperimentata la sussidiarietà, la solidarietà, la collaborazione, il formarsi della famiglia delle nazioni e dei popoli basata sulla fiducia e il rispetto reciproci, nasce un "nuovo diritto" internazionale.

Nella spiritualità di comunione e dell'unità, la stessa vita consacrata, posizionata nel cuore della Chiesa, trova la possibilità di realizzare in pienezza la sua realtà più profonda, quella di essere "nata dalla Trinità" e "in cammino verso di Essa", diventandone un'icona evangelica in terra, in mezzo all'umanità; contribuendo alla realizzazione della missione della Chiesa: riportare l'umanità nel seno della Trinità.

## **11.2. Gv 13-17 e la vita consacrata: rilievi conclusivi**

### **→ Lo scopo del corso: rivisitare i 313 versetti di Gv 13-17**

per (ri)scoprire il potenziale della Scrittura come "l'anima di ogni teologia", in particolare quella della vita consacrata.

### **→ Epistemologicamente parlando:**

il punto di interesse scientifico era un'attenzione particolare sul "come" avviene la funzione "animatrice" della Parola ispirata, scritta "nello Spirito", interpretata "nello Spirito", in quanto "abitata dallo Spirito".

### **→ Il passaggio "Spirito – realtà – teoria – vita"**

resterà aperto all'investigazione sempre più accorata. La metafora "anima" lo descrive in termini di vitalizzazione (*Dominus vivificans*). Sia la vita teologale che la teologia che la tematizza come visione (*theoria*) di Dio sul "progetto umanità" sono campo di azione dello Spirito e, come tale, essenzialmente avvolti dal mistero. Linguaggio poetico:

### **→ Ogni evidenza ha il suo mistero ed ogni mistero ha una sua evidenza**

Il mistero Parola – Spirito – vita – *theoria* ha le sue riverberazioni nelle singole persone consacrate (l'ontologia trinitaria) e nelle comunità (comunione agapica). L'evidenza di quel mistero è *la vita secondo il carisma* lo stile di vita consacrata corrispondente.

→ **Gv 13–17: quale tipo di narrazione è questa?**

- ✓ Discorsi d’addio?
- ✓ Rito (gesto e istituzione) di iniziazione?
- ✓ Cena testamentaria (con il passaggio di eredità)?

→ **Gv 13–17: quale “discepolato” ne viene fuori?**

- ✓ Il carattere sacramentale dell’ultima cena non viene messo in rilievo.
- ✓ Ha funzione fondante per ogni forma del “discepolato”.
- ✓ Il messaggio è rivolto ai “discepoli” – ha un potenziale universale.
- ✓ Il carattere “paradigmatico” (ὁπόδειγμα iniziale) come onnicomprensivo

→ **Gv 13–17: quale modalità di “rivelazione”?**

L’ambiente “relazionale” – il più adatto (l’unico possibile) per:

- ✓ rivelare la pericorese trinitaria
- ✓ incarnare la comunione
- ✓ fissare la modalità di reciprocità

→ **Gv 13–17: che tipo “di messaggio”?**

- ✓ rivelazione (tutto)
- ✓ dono (continuità)

**12. Gv 13–17 e l’identità dei consacrati**

La vita consacrata, sulle radici del “libro di rivelazione” Gv 13–17, è molto vicina alle sue coordinate teologiche e funzionali della VC. Nei “discorsi d’addio” è quasi direttamente visibile quanto la stessa vita cristiana sia chiamata ad essere:

- ✓ **una *confessio Trinitatis***
- ✓ **un *signum fraternitatis***
- ✓ **un *servitium caritatis***

A maggior ragione, la vita consacrata lo diventa, radicalizzandone l’evidenza personale ed ecclesiale nella testimonianza delle scelte e delle fedeltà, scaturenti dal dono della consacrazione secondo i consigli evangelici.

**12.1. Gv 13–17: le coordinate storico-salvifiche per la vita consacrata**

- ✓ localizzazione 1) “ai piedi” – luogo originante della comunione e della salvezza
- ✓ localizzazione 2) «rimanete nel mio amore» – luogo di continuità Cristologica
- ✓ localizzazione 3) «Egli vi condurrà alla verità tutt’intera» – luogo di presenza pneumatologia
- ✓ localizzazione 4) «che siano uniti – perché il mondo creda» – luogo di visibilità testimoniale.

## 12.2. *Addendum*: un’antologia di testi del Magistero

### → “Ricordare la Parola” (Benedetto XVI)

Questa ricchissima tradizione attesta che la Vita consacrata è “profondamente radicata negli esempi e negli insegnamenti di Cristo Signore” (*Vita consecrata*, 1), e si presenta “come una pianta dai molti rami, che affonda le sue radici nel Vangelo e produce frutti copiosi in ogni stagione della Chiesa” (*ivi*, 5). Sua missione è ricordare che tutti i cristiani sono convocati dalla Parola per vivere della Parola e restare sotto la sua signoria. Spetta pertanto in particolare ai religiosi e alle religiose “tener viva nei battezzati la consapevolezza dei valori fondamentali del Vangelo” (*Vita consecrata*, 33). Così facendo, la loro testimonianza infonde alla Chiesa “un prezioso impulso verso una sempre maggiore coerenza evangelica” (*ivi*, 3) ed anzi, potremmo dire, è una “eloquente, anche se spesso silenziosa, predicazione del Vangelo” (*ivi*, 25). Per questo nelle mie due Encicliche, così come in altre occasioni, non ho mancato di additare l’esempio di santi e beati appartenenti a Istituti di Vita consacrata<sup>3</sup>.

### → Essere l’“esegesi vivente” della Parola (Benedetto XVI)

La vita consacrata “con la sua stessa presenza diventa esegesi vivente della Parola di Dio”, ha infatti detto Benedetto XVI in San Pietro al termine della celebrazione per la Festa della Presentazione di Gesù al Tempio, XII Giornata della vita consacrata (2 febbraio 2008).

### → “Casa e suola di comunione” (Giovanni Paolo II)

#### *Novo Millennio ineunte* (2001): Testimoni dell’amore

42. «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35). Se abbiamo veramente contemplato il volto di Cristo, carissimi Fratelli e Sorelle, la nostra programmazione pastorale non potrà non ispirarsi al «comandamento nuovo» che egli ci ha dato: «Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,34). È l’altro grande ambito in cui occorrerà esprimere un deciso impegno programmatico, a livello di Chiesa universale e di Chiese particolari: *quello della comunione* (*koinonía*) che incarna e manifesta l’essenza stessa del mistero della Chiesa.

---

<sup>3</sup> [http://www.vatican.va/holy\\_father/benedict\\_xvi/speeches/2008/february/documents/hf\\_ben-xvi\\_spe\\_20080202\\_vita-consacrata\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/speeches/2008/february/documents/hf_ben-xvi_spe_20080202_vita-consacrata_it.html)

La comunione è il frutto e la manifestazione di quell'amore che, sgorgando dal cuore dell'eterno Padre, si riversa in noi attraverso lo Spirito che Gesù ci dona (cfr *Rm* 5,5), per fare di tutti noi «un cuore solo e un'anima sola» (*At* 4,32). È realizzando questa comunione di amore che la Chiesa si manifesta come «sacramento», ossia «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano».<sup>26</sup>

Le parole del Signore, a questo proposito, sono troppo precise per poterne ridurre la portata. Tante cose, anche nel nuovo secolo, saranno necessarie per il cammino storico della Chiesa; ma se mancherà la carità (*agape*), tutto sarà inutile. È lo stesso apostolo Paolo a ricordarcelo nell'*inno alla carità*: se anche parlassimo le lingue degli uomini e degli angeli, e avessimo una fede «da trasportare le montagne», ma poi mancassimo della carità, tutto sarebbe «nulla» (cfr *1 Cor* 13,2). La carità è davvero il «cuore» della Chiesa, come aveva ben intuito santa Teresa di Lisieux, che ho voluto proclamare Dottore della Chiesa proprio come esperta della *scientia amoris*: «Capii che la Chiesa aveva un Cuore e che questo Cuore era acceso d'Amore. Capii che solo l'Amore faceva agire le membra della Chiesa [...] Capii che l'Amore racchiudeva tutte le Vocazioni, che l'Amore era tutto».

### → *Una spiritualità di comunione*

43. Fare della Chiesa *la casa e la scuola della comunione*: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo.

Che cosa significa questo in concreto? Anche qui il discorso potrebbe farsi immediatamente operativo, ma sarebbe sbagliato assecondare simile impulso. Prima di programmare iniziative concrete occorre *promuovere una spiritualità della comunione*, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità.

Spiritualità della comunione significa innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto. Spiritualità della comunione significa inoltre capacità di sentire il fratello di fede nell'unità profonda del Corpo mistico, dunque, come «uno che mi appartiene», per saper condividere le sue gioie e le sue sofferenze, per intuire i suoi desideri e prendersi cura dei suoi bisogni, per offrirgli una vera e profonda amicizia.

Spiritualità della comunione è pure capacità di vedere innanzitutto ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio: un «dono per me», oltre che per il fratello che lo ha direttamente ricevuto. Spiritualità della comunione è infine saper «fare spazio» al fratello, portando «i pesi gli uni degli altri» (*Gal 6,2*) e respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano e generano competizione, carrierismo, diffidenza, gelosie.

Non ci facciamo illusioni: senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparati senz'anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita.

[...]

45. Gli spazi della comunione vanno coltivati e dilatati giorno per giorno, ad ogni livello, nel tessuto della vita di ciascuna Chiesa. La comunione deve qui rifulgere nei rapporti tra Vescovi, presbiteri e diaconi, tra Pastori e intero Popolo di Dio, tra clero e religiosi, tra associazioni e movimenti ecclesiali. A tale scopo devono essere sempre meglio valorizzati gli organismi di partecipazione previsti dal Diritto canonico, come *i Consigli presbiterali e pastorali*. Essi, com'è noto, non si ispirano ai criteri della democrazia parlamentare, perché operano per via consultiva e non deliberativa; non per questo tuttavia perdono di significato e di rilevanza. La teologia e la spiritualità della comunione, infatti, ispirano un reciproco ed efficace ascolto tra Pastori e fedeli, tenendoli, da un lato, uniti *a priori* in tutto ciò che è essenziale, e spingendoli, dall'altro, a convergere normalmente anche nell'opinabile verso scelte ponderate e condivise.

#### → *Vita consecrata* (1996): "Persone esperte di comunione"

46. Un grande compito è affidato alla vita consacrata anche alla luce della dottrina sulla Chiesa-comunione, con tanto vigore proposta dal Concilio Vaticano II. Alle persone consacrate si chiede di essere davvero esperte di comunione e di praticarne la spiritualità, come «testimoni e artefici di quel "progetto di comunione" che sta al vertice della storia dell'uomo secondo Dio». Il senso della comunione ecclesiale, sviluppandosi in *spiritualità di comunione*, promuove un modo di pensare, parlare ed agire che fa crescere in profondità e in estensione la Chiesa. La vita di comunione, infatti, «diventa un *segno* per il mondo e una *forza* attrattiva che conduce a credere in Cristo [...]. In tal modo la comunione si apre alla *missione*, si fa essa stessa missione», anzi «*la comunione genera comunione* e si configura essenzialmente come *comunione missionaria*». Nei fondatori e nelle fondatrici *appare sempre vivo il senso della Chiesa*, che si manifesta nella loro partecipazione piena alla vita ecclesiale in tutte le sue dimensioni e nella pronta obbedienza ai Pastori, specialmente al Romano Pontefice. In questo orizzonte di amore verso la Santa Chiesa, «colonna e sostegno della verità» (*1 Tm 3, 15*), ben



si comprendono la devozione di Francesco d'Assisi per «il Signor Papa», l'intraprendenza filiale di Caterina da Siena verso colui che ella chiama «dolce Cristo in terra», l'obbedienza apostolica e il *sentire cum Ecclesia* di Ignazio di Loyola, la gioiosa professione di fede di Teresa di Gesù: «Sono figlia della Chiesa». Si comprende anche l'anelito di Teresa di Lisieux: «Nel cuore della Chiesa, mia madre, io sarò l'amore». Simili testimonianze sono rappresentative della piena comunione ecclesiale che santi e sante, fondatori e fondatrici, hanno condiviso in epoche e circostanze fra loro diverse e spesso molto difficili. Sono esempi ai quali le persone consacrate devono fare costante riferimento, per resistere alle spinte centrifughe e disgregatrici, oggi particolarmente attive. Un aspetto qualificante di questa comunione ecclesiale è l'adesione di mente e di cuore al magistero dei Vescovi, che va vissuta con lealtà e testimoniata con chiarezza davanti al Popolo di Dio da parte di tutte le persone consacrate, particolarmente da quelle impegnate nella ricerca teologica e nell'insegnamento, nelle pubblicazioni, nella catechesi, nell'uso dei mezzi di comunicazione sociale. Poiché le persone consacrate occupano un posto speciale nella Chiesa, il loro atteggiamento a questo proposito ha grande rilievo per l'intero Popolo di Dio. Dalla loro testimonianza di amore filiale trae forza ed incisività la loro azione apostolica che, nel quadro della missione profetica di tutti i battezzati, si qualifica in genere per compiti di speciale collaborazione con l'ordine gerarchico. In questo modo, con la ricchezza dei loro carismi essi danno uno specifico contributo, perché la Chiesa realizzi sempre più profondamente la sua natura di sacramento «dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano».

### → L'istruzione *Ripartire da Cristo* (2002): la spiritualità di comunione

28. Se «la vita spirituale deve essere al primo posto nel programma delle Famiglie di vita consacrata» (VC, 93) essa dovrà essere innanzi tutto una spiritualità di comunione, come si addice al momento presente: «Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo» (NMI, 43).

In questo cammino di tutta la Chiesa si attende il decisivo contributo della vita consacrata per la sua specifica vocazione alla vita di comunione nell'amore. «Alle persone consacrate — si legge in *Vita consecrata* — si chiede di essere davvero esperte di comunione e di praticarne la spiritualità, come testimoni ed artefici di quel progetto di comunione che sta al vertice della storia dell'uomo secondo Dio» (VC, 46).

Si ricorda inoltre che un compito nell'oggi delle comunità di vita consacrata è quello «di *far crescere la spiritualità della comunione*, prima di tutto al proprio interno e poi nella stessa comunità ecclesiale, ed oltre i suoi confini, aprendo o riaprendo costantemente il dialogo della carità, soprattutto dove il mondo di oggi è lacerato da odio etnico o da follie omicide» (VC, 52). Un compito che richiede

persone spirituali forgiate interiormente dal Dio della comunione amorevole e misericordiosa, e comunità mature dove la spiritualità di comunione è legge di vita.

29. Ma che cos'è la spiritualità della comunione? Con parole incisive, capaci di rinnovare rapporti e programmi, Giovanni Paolo II insegna: «Spiritualità della comunione significa innanzi tutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto». E ancora: «Spiritualità della comunione significa capacità di sentire il fratello di fede nell'unità profonda del Corpo mistico, dunque, come "uno che mi appartiene"...». Da questo principio derivano con logica stringente alcune conseguenze del modo di *sentire* e di *agire*: condividere le gioie e le sofferenze dei fratelli; intuire i loro desideri e prendersi cura dei loro bisogni; offrire loro una vera e profonda amicizia. Spiritualità della comunione è pure capacità di vedere innanzi tutto ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio; è saper *fare spazio* al fratello portando insieme gli uni i pesi degli altri. Senza questo cammino spirituale, a poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione (*NMI*, 43).

La spiritualità di comunione si prospetta come clima spirituale della Chiesa all'inizio del terzo millennio, compito attivo ed esemplare della vita consacrata a tutti i livelli. È la strada maestra di un futuro di vita e di testimonianza. La santità e la missione passano per la comunità, perché Cristo si fa presente in essa e attraverso di essa. Il fratello e la sorella diventano sacramento di Cristo e dell'incontro con Dio, la possibilità concreta e, più ancora, la necessità insopprimibile per poter vivere il comandamento dell'amore reciproco e quindi la comunione trinitaria.

In questi anni le comunità e i vari tipi di fraternità dei consacrati vengono sempre più intesi come luogo di comunione, dove le relazioni appaiono meno formali e dove l'accoglienza e la mutua comprensione sono facilitati. Si riscopre anche il valore divino ed umano dello stare insieme gratuitamente, come discepoli e discepoli attorno a Cristo Maestro, in amicizia, condividendo anche i momenti di distensione e di svago.

Si nota inoltre una comunione più intensa tra le diverse comunità all'interno degli Istituti. Le comunità multiculturali e internazionali, chiamate a «testimoniare il senso della comunione tra i popoli, le razze, le culture» (*VC*, 51), da più parti sono già una realtà positiva, dove si sperimentano mutua conoscenza, rispetto, stima, arricchimento. Si rivelano luoghi di addestramento all'integrazione e all'inculturazione, e insieme una testimonianza dell'universalità del messaggio cristiano.

L'Esortazione *Vita consecrata* presentando questa forma di vita come *segno di comunione nella Chiesa*, ha evidenziato tutta la ricchezza e le esigenze richieste dalla vita fraterna. Precedentemente il nostro Dicastero aveva promulgato il documento *Congregavit nos in unum Christi amor*, sulla vita fraterna in comunità. A questi documenti ogni comunità dovrà periodicamente tornare per confrontare il proprio cammino di fede e di progresso nella fraternità.